

◆ **Riserva anche sul problema gip-gup:**
«La norma può escludere processi in atto
ma potrebbe essere incostituzionale»

◆ **Il Polo: «Ci dà ragione su un importante
principio di civiltà giuridica sul quale
si dovrà pronunciare la Camera»**

◆ **«Le nostre sentenze vanno lette non solo
per ciò che dicono nella loro testualità,
ma anche nella filosofia che esprimono»**

Giusto processo, i dubbi della Consulta

Il presidente Granata: «Non c'è perfetta consonanza con la Costituzione»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Le riforme devono essere «equilibrate» altrimenti è meglio lasciare le cose come stanno, «non fare nulla». Il presidente della Consulta, Renato Granata, non lega direttamente la sua frase di carattere generale al disegno di legge di riforma costituzionale sul «giusto processo» in discussione alla Camera. Anzi spiega ai giornalisti che le sue parole non implicano giudizi negativi «su quanto sta facendo il Parlamento».

Ma quel riferimento alle riforme, preceduto poco prima dai commenti sul «super 513» approvato dal Senato, fanno trasparire una valutazione negativa che va oltre le parole pronunciate durante il rituale incontro estivo con la stampa, l'ultimo visto che a novembre Granata lascerà dopo nove anni la Consulta.

Il testo del disegno di legge che introduce in Costituzione il giusto processo modificando l'articolo 111 della Costituzione, dice il presidente, contiene «disposizioni non in perfetta consonanza con i principi sanciti dalla Corte nella sentenza sull'articolo 513 del Codice di procedura penale». Quella sentenza, va ricordato, interveniva direttamente sulla riforma della norma che riguarda le dichiarazioni rese da un imputato nei confronti di un altro imputato nel corso delle indagini preliminari e non ripetute, successiva-

mente, in aula. I casi concreti che hanno spinto il Parlamento ad intervenire sul 513 riguardano, ad esempio, i pentiti che non si sottopongono al «controesame» dei difensori di chi accusano. La riforma approvata dal Parlamento nel luglio del 1997 stabilì che le loro dichiarazioni non avrebbero avuto alcun valore senza contraddittorio. La sentenza della Consulta, invece, cercò di bilanciare il diritto al contraddittorio con l'esigenza di non disperdere atti istruttori

indispensabili all'accertamento della verità.

Perché, adesso, il testo del giusto processo (ribattezzato «super 513» da chi ha voluto sottolineare l'intento di inserirlo in Costituzione per

preservarlo dagli eventuali nuovi interventi della Consulta) non appare in linea con la sentenza depositata il 2 novembre scorso? Granata questo non lo spiega e ricorda più volte ai giornalisti la sua delicata posizione. Per il presidente della Corte la riforma del giusto processo - che sancisce, tra l'altro, che «la colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre sottratto volontariamente all'interrogato-

rio dell'imputato o del suo difensore» - non risolve ancora il problema dell'equilibrio da trovare tra diritto al contraddittorio e ricerca della verità nei processi?

Il presidente della Consulta, ieri, ha parlato del «legislatore costituzionale» come del «dominus della situazione» che «adotterà la decisione che nella sua saggezza riterrà più opportuna». Ma ha anche fatto accenno agli «addetti ai lavori» che «non ritengono la Costituzione la sede più opportuna per una norma di procedura penale». Un riferimento anche questo al testo del Senato criticato da molti magistrati perché troppo analitico e dettagliato per diventare norma costituzionale. Se il Parlamento «riterrà di introdurre in Costituzione una disposizione così articolata», la Consulta «non potrà che prenderne atto», dice comunque il presidente che non manca, però, di far notare che di riforma del giusto processo «si cominciò a parlare il giorno dopo la sentenza della Corte sul 513». Insomma: Granata non dimentica le polemiche e le dichiarazioni bellicose (prime tra tutte quelle del Polo) di chi chiedeva interventi forti per mettere in riga la Consulta, accusata di indebita ingerenza sul lavoro del Parlamento.

Ma il presidente, ieri, ha parlato anche di un altro tema di polemica politica che riguarda la giustizia: il decreto legge sulle norme penali del giudice unico. Un emendamento del governo, che



Una riunione della Corte Costituzionale nella sala del palazzo della Consulta a Roma

Plinio Lepri/Agf

incontra l'opposizione del Polo (giunto a minacciare anche l'ostruzionismo per bloccarlo), rinvia al Duemila l'entrata in vigore dell'incompatibilità tra gip e gup per i processi in corso. «Sappiamo bene - ha detto Granata - qual è il fondo delle polemiche e delle discussioni che dividono gli schieramenti politici. Normalmente, almeno secondo l'interpretazione che la Corte di Cassazione ha dato, ogni pronuncia che produce un effetto innovativo sull'ordina-

mento esplica i suoi effetti non solo per il futuro, ma anche sui processi pendenti. Certo, di fronte ad una norma espresa che dicesse il contrario, una interpretazione diversa non sarebbe possibile». Quindi, aggiunge il presidente, «potrebbe sempre sorgere una questione di legittimità costituzionale». Un'affermazione interpretata da alcuni esponenti del Polo come un avallo alle loro tesi. Per Carlo Giovanardi, del Ccd, le parole del presidente della Con-

sulta confermano «una posizione di grande civiltà giuridica». Per Giulio Macerati, presidente del gruppo An al Senato, «è pienamente condivisibile l'osservazione del presidente Granata che ha ricordato la pronuncia della Cassazione in base alla quale anche l'incompatibilità sui rapporti fra gip e gup si deve applicare a tutti i processi anche a quelli in corso. Ora con un po' di buona volontà la Camera può modificare il testo del decreto sul giudice unico».

Cossutta querela "L'Espresso"

■ «Falsa» ed «infondata». Il presidente del Pcdi Armando Cossutta ha deciso di querelare il settimanale L'Espresso per la pubblicazione, nel suo ultimo numero, della notizia dal titolo «Quante azioni ha Cossutta». Nel testo si sostiene che il leader del Pcdi, insieme al ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, «nel 1998 avrebbero investito fondi del partito in azioni Eni». Per Cossutta di tratta di una notizia «del tutto infondata». Nell'annunciare, in un comunicato, di aver deciso di sporgere querela, «a difesa dell'onorabilità della propria persona, di quella del ministro Diliberto e dell'intero partito dei comunisti italiani», Cossutta replica all'Espresso affermando che «questo investimento risulterebbe iscritto nel bilancio dei Comunisti unitari che, come tutti sanno, non rappresentano il partito di cui è presidente Cossutta, che ha invece fondato il proprio partito, quello dei Comunisti italiani, nell'ottobre '98». (Agf)



VOCI IN VIAGGIO

Donne, Musiche e Letterature dal Mondo



Sainkho

La magia di una musica che fonde insieme melodie orientali e jazz raffinato.

Il cd con il libro
"Storie dal Golfo
del Siam"

In edicola a 18.000 lire



fluidica - roma

GIÀ IN EDICOLA



Cesaria Evora
Capoverde



Surabhi
Irlanda



Bévinda
Portogallo

I'U

multimedia

